

◆ **Nove candidati ma la sfida è a tre**
Tutti promettono di ridimensionare i poteri del capo dello Stato

◆ **La nuova maggioranza mette in guardia**
contro il rischio della «coabitazione»
«Le riforme saranno più difficili»

Alle urne la Croazia del dopo-Tudjman

Domani le presidenziali, probabile il ballottaggio



Stipe Mesic, candidato alla presidenza in Croazia, durante la campagna elettorale. Hrvoje Polan/ Reuters

MARINA MASTROLUCA

I CANDIDATI

ROMA Nessuno ha la bacchetta magica per rimettere in piedi un paese dall'economia in ginocchio. Nessuno può fare miracoli e nemmeno i promette. Eppure il miracolo i croati pensano di averlo già sotto ai loro occhi, la convinzione di essersi lasciati i Balcani alle spalle e di aver imboccato la strada dell'Europa. Senza rimpianti. Un'iniezione di fiducia, che senza bisogno di formule magiche, ha fatto schizzare in alto la Borsa di Zagabria all'indomani delle elezioni politiche del 3 gennaio, per la prima volta da anni un segno d'euforia.

La Croazia di Tudjman era già morta quando il presidente se n'è andato, lasciandosi alle spalle un partito rissoso e in frantumi, punito dal verdetto delle urne. Quello che domani sceglierà il nuovo presidente è un paese che pensa di aver già voltato pagina, una Croazia «post-nazionalista», come la definisce Ivo Skrabalo, del partito social-liberale, uno dei nuovi vincitori. «La morte di Tudjman dice - non è solamente fisica, ma ideologica». Se c'è un rischio, semmai, è che l'implosione del partito del presidente, l'Hdz, lasci la doppia coalizione di governo senza una vera opposizione: una falsa partenza per un gruppo di partiti che ha l'ambizione di rafforzare la fragile democrazia parlamentare della Croazia.

I social-liberals dell'Hsls e il partito socialdemocratico (Sdp) del premier in pectore Ivica Racan e il cartello che riunisce quattro formazio-

Stipe Mesic
Il più quotato nei sondaggi



«Venite a prendere un caffè con il presidente», è il suo slogan. Ha l'aria di un nonno, rassicurante e gentile. Sarà per questo, forse, che piace tanto ai giovani in cerca di padri un po' diversi da quelli del passato. Stipe Mesic, 65 anni, è il candidato più quotato per le presidenziali secondo i sondaggi. Imprigionato nel '71 con l'accusa di nazionalismo, è stato l'ultimo presidente della Jugoslavia unita, il primo premier e speaker parlamentare della Croazia indipendente. Ora è membro del Partito popolare, che farà parte del nuovo esecutivo del dopo-Tudjman, il primo senza l'Hdz, partito con il quale Mesic ha rotto nel '94 criticando le ingerenze croate in Bosnia. Insieme alle forze di governo Mesic sostiene la necessità del ritorno dei profughi serbi, la collaborazione con il Tribunale dell'Aja e la trasparenza nei rapporti con i croato-bosniaci. Ha rifiutato di tenere comizi in Bosnia perché vuole essere il «presidente dei cittadini della Croazia».

Drazen Budisa
Il vincitore delle politiche



Leader del partito social-liberale che con i socialdemocratici è stato il grande vincitore delle politiche del 3 gennaio scorso, Drazen Budisa, 51 anni, conta di riuscire a ripetere il successo incassando la presidenza al primo turno. I sondaggi però lo danno in seconda posizione. Accusato di nazionalismo nel '71, Budisa ha scontato quattro anni di carcere. È stato ministro nel governo di unità nazionale durante la guerra del '91-'92 ed ha poi sfidato Franjo Tudjman alle presidenziali del '92 uscendo sonoramente sconfitto. La vittoria alle politiche ha messo le ali alla sua candidatura, nonostante gli venga rimproverata la mancanza di carisma e uno stile troppo asciutto nelle occasioni pubbliche. Sposato, tre figli, una passione per il giardinaggio, ha puntato la sua campagna elettorale sull'ambizione di essere «il presidente che è il tuo vicino di casa».

Mate Granic
Il ministro degli Esteri



Ministro degli esteri uscente, apprezzato in Europa e negli Stati Uniti per la moderazione con la quale ha tentato di controbilanciare le scelte nazionaliste dell'Hdz e di Tudjman. Mate Granic, 52 anni, tenta ora con i suoi modi pacati di recuperare il terreno perduto a causa della crescente impopolarità del suo partito. Medico specializzato nella cura del diabete e in endocrinologia, per sette anni ha seguito la politica estera della Croazia ed è stato apprezzato per il ruolo svolto nella chiusura dei campi di prigionia croati, dove erano ammassati migliaia di musulmani. Prima del crollo elettorale dell'Hdz la sua candidatura sembrava quella con maggiori probabilità di riuscita. Nonostante il suo tentativo di prendere le distanze dal partito rinunciando a tutte le sue cariche interne, Granic non sembra essere riuscito a rimontare i sondaggi: lo danno in terza posizione dopo Mesic e Budisa.

ni minori, il partito Agrario, i liberali, il partito popolare, la Dieta istriana hanno appena formalizzato l'accordo sulla formazione del nuovo governo, il 9 febbraio si voterà la fiducia, due giorni dopo la data prevista per il ballottaggio, che a Zagabria tutti danno per scontato. E la doppia coalizione di governo spera per quella data di aver piazzato uno dei suoi sulla poltrona presidenziale. I sondaggi pronosticano un nuovo successo.

I candidati iscritti nelle liste sono

nove, ma solo tre sono quelli che hanno i numeri per entrare davvero in gara. Due, Stipe Mesic e Drazen Budisa sono espressione dei partiti che formeranno il nuovo esecutivo. Entrambi incarcerati nel '71 con l'accusa di nazionalismo, per uno di quei paradossi della storia balcanica, potrebbero finire per guidare la correzione di rotta dal nazionalismo feroce di Tudjman corresponsabile di tante tragedie dell'ex Jugoslavia. Mesic, ultimo presidente della federazione, nei sondaggi è dato per fa-

vorito con il 30%: piace molto ai giovani, dà sicurezza. Lo segue a qualche distanza (24%) il liberale Budisa - vincitore con Ivica Racan alle politiche del 3 gennaio, ma un po' freddo e poco versatile sui media - e Mate Granic, ministro degli esteri di Tudjman, quotato all'estero e apprezzato in patria per la sua moderazione: era dato per vincente fino a qualche settimana fa, prima che del naufragio dell'Hdz. Ora legge i sondaggi elettorali con apprensione, spera in una rimonta: ha pre-

so le distanze dal partito, rinunciando a tutte le cariche prima delle politiche, promette di chiudere i ponti con l'Hdz per sempre se dovesse vincere le presidenziali. E assicura che sarà in grado di portare la Croazia nella Nato e nell'Unione europea, prima dello scadere del mandato. «Posso mantenere le mie promesse - dice Granic - anche se non posso garantire che la Croazia diventerà subito ricca e prospera».

Tre settimane dalle politiche della svolta non hanno certo cambiato i

numeri di un paese al collasso. Il tasso ufficiale di disoccupazione supera il 20 per cento - ma sarebbe al 31 secondo l'Unione dei sindacati indipendenti - il 42,4 per cento della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà, il debito estero è triplicato dal '93 fino a raggiungere il 45 per cento del prodotto interno lordo. La metà delle società regolarmente registrate non paga più fornitori e dipendenti, almeno 30.000 imprese sono insolventi e 170.000 lavoratori non vedono un soldo da

almeno sei mesi. La Croazia è un paese malato. Eppure le ricette dei candidati alla presidenza non sono formule economiche, ma soluzioni politiche per il cancro che ha allentato un regime autocratico e corrotto: l'isolamento internazionale e la concentrazione dei poteri. Tutti i candidati in gara promettono di ridimensionare il ruolo del presidente e di legare a doppio filo la Croazia all'Europa.

È una tappa importante il voto di domani. Tudjman, eletto per due volte alla guida della Croazia indipendente, ha concentrato enormi poteri nella presidenza. L'attuale costituzione prevede che il capo dello Stato sia comandante supremo delle forze armate e goda del diritto di veto sulle decisioni del governo, poteri di cui Tudjman ha largamente abusato soffocando opposizione e stampa e gestendo lo Stato come una proprietà privata. E se anche tutti i partiti ora si dicono favorevoli ad un ridimensionamento del ruolo del presidente, sulla carta la poltrona di Tudjman è ancora la stessa: per questo i partiti del nuovo governo insistono nella campagna elettorale sul rischio della coabitazione ai vertici dello Stato, un impatto che potrebbe allungare i tempi delle riforme.

«Ho detto apertamente che il governo avrà le mani libere», dice Mate Granic, pur rivendicando alla presidenza i supremi comandi militari e la politica estera. Punta anche lui sulla necessità di cambiare. Nei sondaggi è solo terzo, con il 13 per cento. Ma insiste: «i dati migliorano di giorno in giorno».

Gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.



Mod. **YLENA CASTAGNO** cm. 255 basi e pensili
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis
Frigorifer, forno, piano cottura

£. 1.380.000	712,71
£. 960.000	495,79
Totale cucina	£. 2.340.000

cm. 212

Dovete sostituire i vecchi elettrodomestici? Per voi la grande occasione dell'anno!

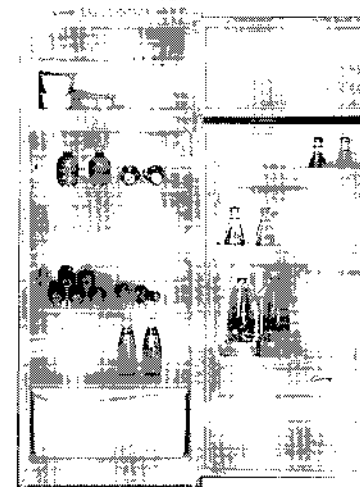
Candy - IGNIS

FRIGO/FRIZER

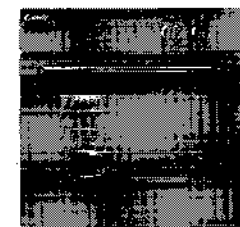
FORNO 60

PIANO COTTURA 60 INOX

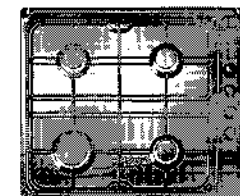
SET 3 pezzi
Compreso IVA e Trasporto
L. 960.000
€ 495,79



Frigorifero a doppia porta
Volume totale lordo: 236 litri



Forno elettrico a convenzione con termostato



Piano cottura con quattro fuochi gas. Accensione elettronica

rud

nonsolomobili
www.rudmobili.it

FINANZIAMENTI A 12 MESI
TASSO ZERO TAN 0,001% TAEG 0,001%
IN COLLABORAZIONE CON:

COMPASS
GRUPPO BANCARIO MEDIORANCA

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
167-285983
SERVIZIO CLIENTI

IVA TRASPARENTE
COMPRESSO

APERTI ANCHE
MOVIMENTO CREDITO

Potete ritirare gratuitamente il nuovo bellissimo catalogo RUD presso i 4 punti vendita

Loc. S. ANSANO
VINCI (Firenze)

Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO (PI)
Via Provinciale delle Colline - Tel. e Fax 050 643398

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20 - Tel. e Fax (0571) 580086 - 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (Arezzo) Loc. Botriolo
Tel. 055 9148078 - Fax 055 9148213

